

RASSEGNA STAMPA

21 settembre 2010

Confindustria Catania

Marcegaglia: detassate imprese e lavoratori

“Stop alle liti, il governo agisca”. Bersani: salario minimo a chi non ha tutele



ASSEMBLEA
Emma Marcegaglia, leader di Confindustria, e Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, all'assemblea degli industriali di Bergamo

ROBERTO MANIA

ROMA — Meno tasse sulle imprese e sui lavoratori. Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, è tornata ieri in pressing sul governo: se la precarietà dei conti pubblici non consente di ridurre la pressione fiscale arrivata ormai a livelli record (oltre il 43%), bisogna redistribuire il carico alleggerendo il peso sul sistema produttivo. «Sono le imprese e i lavoratori — ha detto ieri Marcegaglia a margine dell'assemblea degli industriali di Bergamo — che tengono in piedi il paese».

La leva fiscale — nel ragionamento della Confindustria come dei sindacati — deve ricominciare ad essere uno strumento per sostenere la produzione. Perché, anche per colpa di un'evasione che ha raggiunto i 125 miliardi l'anno, l'iniquità nella distribuzione del carico fiscale finisce per diventare una zavorra per la stessa crescita economica. Non a caso siamo uno dei paesi con la ripresa più lenta. Va aggiunto che secondo gli ultimi dati del Centro studi di Viale dell'Astronomia, in Italia «la tassazione dei redditi delle persone fisiche e delle imprese è complessivamente di 1,5 punti di Pil sopra la media dell'Ocse mentre quella sulla proprietà e sui beni e servizi è per lo più in linea».

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha promesso più volte che si sarebbe mosso lungo quella direzione, ma — le dimensioni della crisi globale — hanno sempre rinviato il momento del primo passo. Tremonti è anche d'accordo che una parte di ciò che si recupera dalla lotta all'evasione dovrebbe servire per finanziare l'abbassamento delle aliquote sul lavoro e le famiglie. Ma per ora, anche qui, nulla. Marcegaglia gliel'ha ricordato: «I proventi della lotta all'evasione devono essere destinati al taglio su lavoratori e imprese e non solo a coprire i conti pubblici».

Le imprese, in una fase in cui la recessione sembra alle spalle ma il recupero non è affatto a portata di mano, chiedono concretezza al governo. «Ci danno fastidio, non ci interessano — ha detto la presidente della Confindustria — le polemiche politiche all'interno della maggioranza. Vogliamo che si rimettano insieme e

facciano quello che hanno promesso ai cittadini italiani. Sono stati votati per tre volte!».

Concretezza vuol dire anche tradurre in legge italiana la direttiva europea sui rimborsi crediti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Anche qui la cifra del debito delle strutture pubbliche fa rabbrivire: circa 60 miliardi di euro con i ritardi nei pagamenti che sono passati da una media di 52 giorni nel 2009 a 86 nel 2010.

Un contributo al recupero di produttività dovrebbe arrivare, almeno per il settore metalmeccanico, dal negoziato sulle deroghe contrattuali voluto dalla Fiat. «Andiamo avanti - ha detto Marcegaglia - senza accettare veti da nessuno».

Per i lavoratori che non hanno un contratto nazionale è arrivata ieri sera la proposta del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Un salario minimo garantito per legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova strigliata del leader di Confindustria “Niente veti sui contratti”



Cdc. Protocollo esteso a tutta Italia

Caltanissetta fa scuola nel patto di legalità



Legalità. Antonello Montante

PREVENZIONE

Montante: «C'è il rischio che tra dieci anni a Reggio Emilia o a Ravenna si radichi il fenomeno come da noi, bisogna evitarlo»

Nino Amadore
CALTANISSETTA

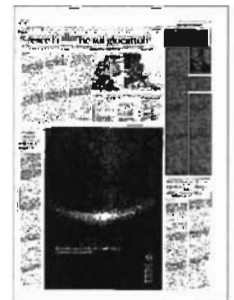
Un modello consolidato che ha già dato i suoi frutti e che grazie all'alleanza tra Camere di commercio del paese diventerà lo standard di riferimento per tutti. Perché la minaccia della criminalità organizzata, come vanno denunciando da tempo gli imprenditori e come è dimostrato dalle cronache degli ultimi mesi, è un problema che non riguarda solo il Sud. Un modello di prevenzione che è contenuto nel protocollo nato su iniziativa della Camera di commercio di Caltanissetta, guidata da Antonello Montante, vicepresidente siciliano in **Confindustria** e delegato alla legalità dal presidente Emma **Marcegaglia** e recepito già in primavera dalla Camera di commercio di Reggio Emilia guidata da Enrico Bini che per aver lanciato l'allar-

me sulla penetrazione della criminalità organizzata in quell'area della ricca Emilia e in particolare della 'ndrangheta è stato il destinatario di intimidazioni mafiose. E a marzo insieme ai vertici delle Camere di commercio nissena e reggiana c'erano i presidenti degli enti camerali di Modena e di Crotona i quali hanno sottoscritto il documento che si pone l'obiettivo di porre un argine a ogni tipo di malaffare e alla pressione della criminalità. «La criminalità mira a tenere le imprese nel bisogno e noi abbiamo detto basta a questo sistema - spiega Antonello Montante - le mafie si sono spostate anche a Nord, soprattutto nel territorio di Reggio Emilia, un po' meno nel Veneto. Ma c'è il rischio che tra dieci anni a Reggio Emilia o a Ravenna si radichi il fenomeno come da noi e forse peggio». Ed è proprio quello che bisogna evitare, spiega ancora Montante, stroncando alla radice qualsiasi tentativo oltre a rafforzare l'impegno per arrivare alla liberazione di interi territori funestati dalla presenza mafiosa. Ora quel patto per la legalità tra Camere di commercio sarà esteso a tutti gli enti camerali d'Italia: Bini presenterà la bozza di quel protocollo alla convention nazionale dei segretari delle Camere di commercio italiane organizzata da Unioncamere e che si tiene oggi a Positano.

L'articolo 3 di quel protocollo, cui ha lavorato al lungo anche Marco Venturi imprenditore che è stato presidente dell'ente camerale nisseno e oggi assessore alle Attività pro-

duttive della regione siciliana, sposava un principio che è nato e si è consolidato proprio a Caltanissetta: sostenere anche economicamente chi denuncia il racket mafioso attraverso la costituzione di uno specifico fondo. «Il protocollo - spiega Bini - è un testo che fissa un percorso che porta all'affermazione della legalità e definisce azioni comuni tra le Camere come la costituzione di un Osservatorio. La legalità è un tema che va affrontato con una importante attività di monitoraggio e controllo con un lavoro di squadra di tutti». Proprio su queste premesse Bini ha creato un database per monitorare costantemente le imprese reggiane e scoraggiare la criminalità. Un altro tassello importante in questo progetto è la costituzione di un coordinamento nazionale dei presidenti delle camere di commercio che ha il compito di sviluppare, «azioni strategiche del sistema camerale anche riferite al contrasto di azioni criminali per la legalità e aiutare le imprese iscritte nei rispettivi registri camerali ad attivare azioni di interscambio delle attività produttive, economiche e anche sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la polemica sui libici resa dei conti nell'istituto. Fondazioni e tedeschi guidano l'assalto. Tremonti cerca una soluzione unitaria

Guerra a Unicredit: "Via Profumo"

Oggi il Cda straordinario della banca, il top manager verso l'addio

MILANO — Resa dei conti a Unicredit: per oggi è previsto un consiglio di amministrazione straordinario in cui potrebbe saltare l'incarico dell'amministratore delegato Alessandro Profumo. L'ad della banca (in carica da 13 anni e mezzo) è stato messo alle corde dal presidente Dieter Rampl e dai grandi azionisti "non libici", a partire dalle Fondazioni, padroni di quasi il 20% dell'istituto: tra le accuse, quella di aver permesso la scalata degli investitori di Tripoli. Il manager verso l'addio, ma il ministro dell'Economia Tremonti cerca una soluzione unitaria.

GRECO E PONS ALLE PAGINE 2 E 3

Lo scontro

Buferata sul vertice di Unicredit Profumo a un passo dall'addio

Fondazioni e tedeschi contro l'ad. Tremonti media

ANDREA GRECO

MILANO — Il cda straordinario di stasera alle 18 decide le sorti di Alessandro Profumo. Ordine del giorno, «i rapporti con il top management». L'amministratore delegato di Unicredit (in carica da 13 anni e mezzo) è stato messo alle corde, settimana scorsa, dal presidente Dieter Rampl e dai grandi azionisti "non libici", a partire dalle Fondazioni, padroni di quasi il 20% della banca.

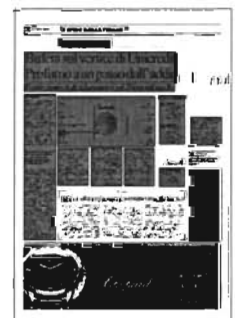
A nessuno di loro è andato giù il modo in cui è stata gestita l'ascesa dei soci di Tripoli nel capitale di Piazza Cordusio, che dopo un 5% due anni fa si è arricchita di un altro 2,59% rastrellato dal fondo sovranano Lia. E con un'accelerazione

Oggi cda. L'accusa: violati i principi di governance di fronte all'ascesa dei libici al 7,5%

imprevedibile dei mugugni e delle contromisure, nei giorni scorsi mentre Profumo era in road show dagli investitori negli Stati Uniti - Rampl ha coagulato la maggioranza dei voti consiliari nel progetto di sanzionare il comportamento di Profumo e dare il via al nuovo corso. In cui Rampl assumerebbe le deleghe e gestirebbe la banca insieme ai quattro vice di Profumo, impegnandosi in un tempo «molto breve» a trovare un nuovo leader. La ricerca di nomi esterni sembra già in corso, e pare che Rampl soppesi una rosa di nomi con *standing* sufficiente a poter mettere fine all'epoca del condottiero genovese. Nei corridoi si parla di Andrea Orzel (Bofa-Merrill Lynch), Alberto Nagel (Mediobanca), Giampiero Auletta Arminise (ex Ubi), Enrico Tomaso Cucchiani (Allianz).

Ma Profumo, conosciuto per la spigolosa tenacia, è deciso a vendere cara la pelle. Se il presidente e i soci storici hanno la convinzione, supportata da argomenti e pa-

reni legali, che l'ad abbia violato le norme interne di corporate governance (non ha nemmeno avvisato Rampl che i libici avevano raccolto un altro 2%), dall'altra c'è il rischio di un vuoto di potere che renda Unicredit vulnerabile e ne mini l'operatività. Due ipotesi che, stando a ricostruzioni attendibili, inquietano il Tesoro, Bankitalia e perfino Palazzo Chigi. Che sono letteralmente caduti dalle nuvole alla notizia del cda straordinario. Il ministro Giulio Tremonti sembra sia in pressing sulle Fondazioni perché riescano a mediare, ma a Verona risulta esserci ormai un muro. E in caso di cda spaccato, i numeri dicono che il referendum tra Profumo e Rampl lo vincerebbe il tedesco. Stamattina, in una serie di riunioni infor-



mali tra le varie cordate del cda, si cercherà la quadra. Su una cosa sono tutti d'accordo: limitare le deleghe dell'ad, vecchio o nuovo che sarà, in modo che «non accada mai più che qualcuno entri nella porta principale dell'azionariato Unicredit senza chiedere permesso». Libico o non libico che sia.

Nessuno può dire come finirà: le variabili sono molte. C'è il fattore Borsa, con le possibili ripercussioni sul titolo. C'è la litigiosità interna dei vice di Profumo, tra loro sia con il capo, che a detta di molti scongiura di andare avanti senza scossoni. C'è, soprattutto, una fase delicata per la banca, che ha in atto una riorganizzazione interna ed è chiamata a sostenere l'economia italiana in un momento difficile. Rampl, con piglio «molto tedesco» si dice, ha preparato il blitz per bene, stringendo accordi con i grandi azionisti, e strappando loro l'impegno a mantenere indipendente la creatura che Profumo ha cresciuto, dal 1997 da «Banca di interesse nazionale» a grande rete europea in 20 paesi.

A soffiare sul fuoco, da mesi, c'è anche la Lega Nord, preoccupata che l'avanzata libica si traduca in perdita di importanza dei territori elettivi di Unicredit; tra cui Piemonte e Veneto, regioni dove i padani spopolano. Ma ieri il sindaco di Verona, Flavio Tosi, si è smarrito. Di mattina aveva detto, di Profumo: «Chi sbaglia paga». E più tardi: «Qualunque decisione del cda sui vertici di Unicredit non può essere fatta dipendere dalla Lega. Sarà una scelta bancaria». Non meno caldo rimane il fronte dei grandi azionisti. Istituzioni che hanno accompagnato un decennio di fusioni e crescita con

tratti anche gloriosi, e lucrosi. Ma con la grande crisi finanziaria il titolo, da 6,5 euro, tracollò a 0,6 euro nel marzo scorso. E i profitti di Unicredit, nel «nuovo mondo» finanziario, non sono certo entusiasmanti. Per discutere di tutto, domani, i soci storici potrebbero incontrarsi in privato. L'agenda è fitta: oltre all'eventuale nuovo manager da trovare, ci sono altri comitati interni in Unicredit giovedì, e un cda a Varsavia che il 30 deve affrontare il dossier Libia. Le scadenze non dovrebbero mutare, perché si tratta di un problema vero. Anche per Banca d'Italia, da un mese in attesa di chiarimenti da Unicredit.

Le tappe

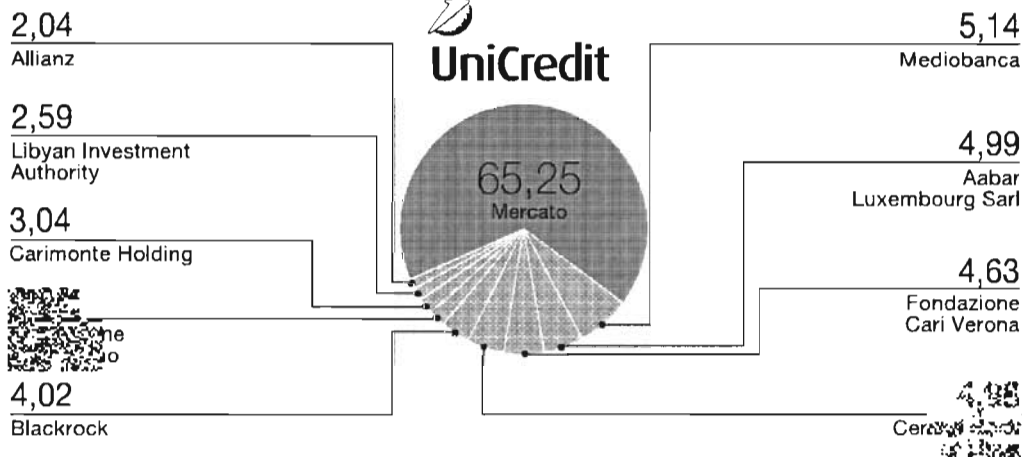
4 AGOSTO
Libyan Investment Authority supera il 2% di Unicredit. I due fondi di Tripoli controllano il 7% e sono il primo socio

20 AGOSTO
I sindaci leghisti e le Fondazioni venete invocano l'intervento del governo. Indagine da Consob e Bankitalia

18 SETTEMBRE
Si aggiungono le perplessità dei soci tedeschi e le tensioni con il presidente Dieter Rampl.

I principali azionisti di Unicredit

Dati in %



Regole antimafia. Gli appalti tracciabili restano in attesa di istruzioni Pag. 39

Regole antimafia. Rinviata la pubblicazione della circolare dell'Authority

Gli appalti tracciabili in attesa di istruzioni

Necessario rispondere a nuove richieste di chiarimenti

MILANO

La tracciabilità finanziaria negli appalti resta ancora senza istruzioni. Era attesa, ieri, la pubblicazione sul sito dell'Authority dei contratti pubblici della prima delibera con i chiarimenti per rendere applicabili ai nuovi contratti d'appalto l'obbligo di appoggiare tutti i pagamenti su conti correnti dedicati. Già venerdì, infatti, l'Authority - all'indomani dello stop definitivo a un eventuale decreto legge di sospensione della norma contenuta nella legge 136/2010 - aveva annunciato la pubblicazione sul sito per ieri. Ma alla fine il consiglio ha deciso per un rinvio che, secondo quanto trapela, «dovrebbe durare solo un paio di giorni».

In effetti le istruzioni dell'Authority - le prime dopo la breve nota del Viminale che ha solo escluso la retroattività della legge - sono molte attese. Perché la tracciabilità, come strumento antimafia, è piovuta come un fulmine su tutti i contratti d'appalto di lavori, servizi e forniture: un mercato che da solo vale più di 70 miliardi e che rischia ora di incepparsi (o anche solo di rallentare) in assenza di istruzioni concrete.

La delibera era già pronta in bozza (e in parte è stata anticipata sul Sole 24 ore del 18 settembre). Ma ieri è sorta la necessità di rispondere a nuovi chiarimenti che stanno rallentando o bloccando i contratti firmati dopo il 7 settembre, da-

ta di entrata in vigore della legge. Allo stesso tempo non è escluso che dopo un ulteriore confronto con le associazioni di categoria e le istituzioni interessate, l'Authority ritocchi alcune indicazioni.

La delibera cercherà di chiarire, in primo luogo, fino a che punto della filiera dell'appalto vige il divieto assoluto di utilizzare i contanti e di ricorrere, invece, ai conti correnti dedicati. Quali sono, cioè, i subappaltatori e i fornitori o subfornitori compresi nel perimetro della legge. Sembra già abbastanza scontato, comunque, che i subappaltatori e i fornitori legati a contratti firmati prima dell'entrata in vigore della legge debbano essere esonerati, perché seguono la stessa sorte del contratto principale.

Molti altri chiarimenti sono invece attesi sulle modalità con cui pagare gli stipendi ai dipendenti dell'appaltatore, anche questi soggetti alla tracciabilità. Non è chiaro, ad esempio, se è diventato obbligatorio indicare il Cup (codice unico di progetto) per ogni singola busta paga, operazione che creerebbe molte difficoltà alle grandi aziende o a quelle che hanno più appalti in corso.

Nelle scorse settimane, le rappresentanze imprenditoriali - **Confindustria** e Rete imprese Italia - avevano, invece, chiesto una norma di legge urgente che sospendesse per pochi mesi la tracciabilità in modo da riuscire ad attrezzarsi.

Tuttavia, sui requisiti di legittimità del decreto sono subito sorti dubbi e incertezze, dovuti anche al fatto che la legge 136/2010 è stata appena approvata all'unanimità dal Parlamento.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

La circolare

Le prime (e finora uniche) istruzioni sulla tracciabilità sono arrivate dal ministero degli Interni. In una nota ai prefetti del 9 settembre (n. 13001/118) il Viminale ha chiarito che l'obbligo di pagare con bonifico vale solo per i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture firmati dopo il 7 settembre, data di entrata in vigore della legge 136/2010.

La richiesta delle imprese

Le imprese avevano chiesto un decreto legge che sospendesse per pochi mesi la

tracciabilità in modo da riuscire ad attrezzarsi.

La reazione del Viminale

Oltre ai dubbi sugli effettivi requisiti di necessità e urgenza vi era la contrarietà del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, poiché la misura è pensata per contrastare le infiltrazioni della criminalità negli appalti.

L'Authority di vigilanza

L'Authority sui contratti pubblici sta preparando una circolare interpretativa. Il testo avrebbe dovuto essere reso noto ieri ma dovrà tornare in cantiere per un'ulteriore messa a punto.



MARCELLO SORGI

TEST IN SICILIA
PER LE NUOVE
COALIZIONI

APAGINA 7

Va in scena la prova generale
dei due nuovi schieramenti

Sarà sempre più difficile per gli elettori capire chi e per cosa votare

Analisi

MARCELLO SORGI
ROMA

Se davvero tra oggi e domani il siciliano Lombardo, eletto due anni fa dal centrodestra, darà vita al suo quarto governo regionale con l'appoggio determinante del Pd e il Pdl all'opposizione, e se Berlusconi negli stessi giorni riuscirà a salvare la sua maggioranza con l'aiuto di quei partiti, o frammenti di partiti, che Lombardo ha messo alla porta, non avremo solo assistito a un ennesimo caso di trasformismo, condannato - ancorché condiviso - da tutte le parti. Ma a qualcosa di più.

Siamo infatti alle prove generali dei due nuovi, si fa per dire, schieramenti, che tra poco si affronteranno nelle prossime elezioni anticipate. Poco importa che i due test avvengano, uno su scala locale, in Sicilia, e l'altro sul piano nazionale. Tanto ormai nessuno si illude che la legislatura possa durare oltre la primavera.

La novità sta nel fatto, incredibile fino a qualche tempo fa, che nella coalizione tenuta a battesimo dal governatore siciliano marciano insieme il partito autonomista Mpa, finora alleato del centrodestra, dello stesso Lombardo, Casini con solo una parte degli esponenti locali dell'Udc, la neo-

nata sezione isolana dell'Api di Rutelli, il Pd tutto o quasi tutto, e i finiani ieri alleati, e da domani separati, dall'ala dissidente del Pdl che fa capo al sottosegretario Micciché. Formula: centro-sinistra-destra.

Invece nella maggioranza allargata che dovrebbe salvare Berlusconi il prossimo 29 settembre, liberandolo dall'ipoteca della scomoda alleanza con Fini, accanto all'asse Pdl-Lega su cui ha ruotato il governo in questi due anni si schiereranno i centristi dissidenti dell'Udc che non hanno condiviso la svolta siciliana del loro leader, capeggiati dall'ex-ministro Mannino, gli autonomisti parallelamente dissidenti Mpa contrari al ribaltone del governatore, guidati dal sottosegretario (anche lui democristiano d'annata) Scotti, altri post-Dc sparsi per fare numero, e udite udite, par di capire, anche se non subito o non tutti insieme, parte dei dissidenti veltroniani (ma in realtà anche loro democristiani e legati all'ex ministro Fioroni) che hanno firmato il documento dei 75 di contestazione del leader del Pd Bersani. Formula: centrosinistra-centrodestra.

Non scherziamo. E' esattamente quel che sta accadendo. A vent'anni circa dalla crisi della Prima Repubblica, quando la nascita di alleanze

trasversali (per gli storici, il «Caf» e il «Dsd», dalle iniziali, rispettivamente, di Craxi Andreotti e Forlani, e di De Mita, Occhetto, Spadolini e De Benedetti) segnò la fine dei partiti e delle formule di governo tradizionali, la Seconda Repubblica si prepara a morire dello stesso male. Con una differenza, però, da non trascurare.

Nel passaggio esiziale a cavallo tra gli Anni Ottanta e i Novanta c'era almeno una logica e due diverse ipotesi di uscita dalla crisi: la Dc era chiaramente divisa tra filosocialisti e filocomunisti, e allo stesso modo il Pci tra filosocialisti e filodemocristiani. L'alternativa era tra mantenere l'equilibrio consociativo dei due grandi partiti di massa, un compromesso più o meno esplicito fondato sulla comune natura anticapitalistica dei due giganti, o trainare il partitone cattolico in un'alleanza con moderati, laici e socialisti, e in un progetto riformatore costruito sulle esigenze dell'economia di mercato. Di fatto nessuna delle due ipotesi prevalse e la paralisi che ne derivò diede la stura all'epoca della corruzione generalizzata. Ma tracce dei due progetti - uno più solidarista e sociale, l'altro più liberista e



per così dire turbo-capitalista - sopravvissero anche dopo, nelle due coalizioni, centrosinistra e centrodestra, che si sono alternate al governo negli ultimi sedici anni.

Nulla di tutto ciò, va detto, ma anche nient'altro, è purtroppo ravvisabile nei due prossimi schieramenti che si preparano alle elezioni. Il cemento che le consolida è lo spirito individuale di sopravvivenza: Berlusconi che non si rassegna a passare la mano; Casini, Fini e Bersani (nonché Lombardo, che intanto a Roma continua a votare per il premier) pronti a mettere insieme il diavolo con l'acqua santa pur di liberarsi del Cavaliere.

Gli uni e gli altri si muovono in aperta violazione del principio fon-

damentale, il pilastro su cui è stata costruita la Seconda Repubblica: la scelta della coalizione, del governo e del premier tolta ai capi-partito e messa nelle mani degli elettori. Non c'è infatti alcuna prova (anzi, è più probabile il contrario) che gli italiani vogliano mandare a casa a qualsiasi costo Berlusconi, e men che meno che vogliano sostituire il governo con un'alleanza di postfascisti e postcomunisti. Mentre al contrario è sicuro che gli elettori non sapranno più come raccapezzarsi quando due schieramenti come quelli che si annunciano si presenteranno davanti a loro.

Berlusconi infatti non potrà più ricorrere al suo decisivo cavallo di battaglia anticomunista contro una coalizione in cui accanto agli eredi dell'ex-Pci militano i seguaci di Fini, che di recente a Mirabello hanno preso a rimpiangere apertamente Almirante e il vecchio Msi. E Casini, Fini e Bersani (nonché Lombardo) non potranno usare la pregiudiziale antiberlusconiana quando almeno due terzi della loro alleanza proviene da un'esperienza di governo a fianco del Cavaliere e una buona metà dei loro partiti, in testa i Dc, è rimasta dall'altra parte.

Così, anche per gli italiani più esperti di politica, sarà molto difficile capire per chi si vota e per cosa. E sarà sempre più forte la voglia di disertare le urne, nella notte della Repubblica in cui tutte le vacche diventano nere.

CENTRO-SINISTRA-DESTRA

È la formula con la quale
da oggi governerà
l'esecutivo siciliano

CENTROSINISTRA-CENTRODESTRA

L'asse trasversale che
sosterrà Berlusconi dalla
fine di settembre in poi

Sicilia, si cambia: al governo terzo polo e Pd

Oggi la giunta Lombardo. Micciché: una follia, punto alla presidenza

CARMELO LOPAPA

ROMA — È il giorno della svolta, in Sicilia. Forse della "svoltina", trattandosi della quarta giunta di Raffaele Lombardo in due anni. Ma di nuovo c'è che per la prima volta il Pdl — tutto, sia i fedelissimi di Schifani e Alfano, sia quelli del "ribelle" Micciché — resta fuori dal governo regionale. Quando oggi pomeriggio il governatore si presenterà con la squadra a Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea siciliana, prenderà corpo il tanto atteso esperimento terzopolista, allargato al Pd. Costruito a Palermo, ma curato a Roma da Fini, Casini, Rutelli.

Dodici assessori tecnici su dodici. Indicati dai partiti, però. E quello democratico, assieme all'Mpa del governatore, fa la parte del leone. Le trattative sulle poltrone in giunta sono andate avanti tutta la notte. Tre o quattro nomi per il Pd, tre o quattro per Lombardo. Coi democrats locali impegnati a sponsorizzare l'ex eurodeputato Luigi Cocilovo o l'ex deputato Franco Piro e a porre un veto su Nino Strano, voluto da Fini ma ritenuto «troppo mortadella e poco tecnico», pervia della famosa fetta agitata a Palazzo Madama il giorno della caduta di Prodi. Sei su dodici saranno uscenti riconfermati. Ma il terremoto squarcia soprattutto la placca centrista, potentissima nell'isola:

L'udc Mannino: pronto a fare il nuovo partito dei deputati siciliani

dentro due assessori in quota Udc, ma non quello dei Cuffaro, Romano e Mannino, bensì quello (minoritario nell'isola) che risponde al leader Casini e al sena-

tore Gianpiero D'Alia. Ecco poi due finiani di Fli e un rutelliano dell'Api.

Salad' Ercole, promettono i nemici centristi e pidellini di Lombardo, sarà un'arena per il governatore che presenterà anche il suo programma di riforme, che promette scure sulla formazione e l'abolizione delle Province. Lui non si lascia intimidire. Nonostante le bordate lanciate fino a ieri dall'ex amico e alleato Micciché. Risale alla settimana scorsa, raccontano fonti berlusconiane, il contatto tra il sottosegretario e il Guardasigilli Angelino Alfano. La trattativa per un rientro nel Pdl del «figliol prodigo» è però fallita, seguita non a caso dall'annuncio della creazione del "Partito del popolo siciliano" («Che però sta con Berlusconi»). L'ex pupillo del Cavaliere aveva chiesto per sé la candidatura alla presidenza della Regione e quella di dieci suoi uomini all'Ars. Picche, per lui. Ieri Micciché ha tuonato, affiancato in un hotel palermitano dai due assessori Michele Cimino e Titti Bufardeci che nel frattempo ha ritirato dalla giunta (dalla quale oggi sarebbero stati comunque defenestrati). Ha definito «folle» il nuovo esecutivo tecnico, «una di-

sgrazia per la Sicilia che muore di fame», invitando il Pd «a non farsi infiocchiare». Poi ha confermato l'intenzione di dar vita al Partito del Sud, ammettendo l'ambizione ultima: «Candidarmi alla presidenza in Sicilia? Ho le ricette giuste». Lombardo affida la replica al senatore Giovanni Pistorio: «Esternazioni estemporanee in sintonia col suo stile». Pagina chiusa.














Micchiché tuttavia non è l'unico a pensare a un nuovo partito. Calogero Mannino, in rotta con Casini assieme ad altri quattro depu-

tati, conferma la voce insistente degli ultimi giorni tra Roma e Palermo: «Non escludo che noi siciliani dell'Udc, assieme a qualche altro amico nazionale, faremo un partito. L'idea c'è». Come quella di votare tutti o parte i 5 punti del premier in aula. Berlusconi li attende con un certo interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "geografia" del nuovo esecutivo

Gli assessori tecnici e i loro partiti di riferimento

Pd	3/4				
Mpa	3/4				
Udc	2				
Fli	2				
Api	1				



Lombardo-quater, pronta la lista scontro sugli ultimi due assessori

Il presidente all'Ars. In bilico Strano, spunta Piraino

ANTONIO FRASCHILLA

LA SQUADRA è praticamente fatta. Ma ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere: in particolare in casa ex An per la riconferma di Strano, nel Pd sull'ingresso di un quarto tecnico di area e nel Pd Sicilia di Misuraca che pressa per indicare un assessore facendo saltare quello dei democratici. Nodi, questi, che potrebbero far slittare la presentazione di qualche ora, ma da Palazzo d'Orleans confermano che oggi alle 16 il governatore Raffaele Lombardo sarà a Sala d'Ercole per annunciare la nuova giunta sostenuta da un'alleanza inedita con finiani, Pd, Api di Rutelli, Udc legata a Pier Ferdinando Casini e Mpa. Un'alleanza che vede ancora una volta la Sicilia laboratorio d'intese che potrebbero replicarsi a livello nazionale in chiave anti berlusconiana. Non a caso questa nuova maggioranza all'Ars vede per la prima volta negli ultimi 16 anni all'opposizione tutto il partito di Berlusconi, dall'ala di Micciché a quella di Schifani, Alfano e Castiglione, ma anche l'Udc dell'ex governatore Salvatore Cuffaro e di Saverio Romano.

Le trattative sono andate avanti ieri fino a tarda sera per sciogliere alcuni nodi. Il primo riguarda la componente del finiani. Il presidente della Camera ha chiesto la riconferma di Nino Strano, che però Lombardo vorrebbe nominare alla guida di Taormina Arte anche perché non gradito al Pd. Ieri comunque si sarebbe trovato un accordo di massima che vede la riconferma di Strano e l'indicazione come tecnico per gli ex An di Gian Maria Sparma al posto di Luigi Gentile. In quota Udc di Casini, che all'Ars conta su tre deputati (Giovanni Ardizzone, Marco Forzese

e Mario Parlavecchio) dovrebbe fare il suo ingresso a Palazzo d'Orleans il docente universitario Andrea Piraino (anche se per quest'area circolano anche i nomi dell'ex componente del Csm Mario Caklarera e del rettore dell'Università di Catania Antonio Recca). I nomi fatti invece dall'Api di Rutelli, che in aula ha due deputati (Mario Bonomo e Giuseppe Lo Giudice), sono quello dell'ex deputato Egidio Ortiso in alternativa del docente dell'università dell'Aquila, Uccio Messina. In area Mpa al posto di Lino Leanza e Roberto Di Mauro potrebbe entrare in squadra l'ex manager dell'Ausl Antonio Scavone o l'ex prefetto Giovanni Finazzo. A questo punto rimane ancora da capire se Lombardo indicherà un quarto tecnico di area Pd, oltre ai tre attualmente in giunta e che verrebbero riconfermati (Marco Venturi, Mario Centorrino e Pier Carmelo Russo): in area democratica circolano i nomi dell'avvocato Agostino Equizzi, Salvatore Cincimino, Ferdinando Dellenogare, Fran-

co Piro e Luigi Cocilovo. In mattinata Lupo incontrerà Lombardo. Di certo nella nuova squadra di governo saranno riconfermati anche Gaetano Armao, Caterina Chinnici e Massimo Russo. Per tutti, tranne Russo alla Sanità, è in vista un cambio di deleghe: Armao potrebbe andare al Bilancio o all'Industria, Venturi al Territorio o all'Energia, mentre Piraino, se sarà indicato, potrebbe andare agli Enti locali.

Al momento questo nuovo esecutivo conta su una maggioranza che oscilla tra i 50 e i 55 voti. Ancora incerti i cinque deputati del Pd Sicilia che fanno riferimento a Dore Misuraca: fino a ieri non avevano trovato un accordo con Lombardo per indica-

re nuovi assessori. Sul fronte opposto incerti sono anche alcuni deputati vicini a Micciché, come Giulia Adamo e Giovanni Greco.

Oggi Lombardo dovrebbe comunque presentare la squadra anche se il dibattito in aula slitterà a domani. E il nuovo governo ancor prima di nascere è ac-

cusato di essere un vero e proprio «ribaltone». «Lombardo — dice l'ex ministro Udc Calogero Man-

nino — proprio non lo capisco. E partito in un modo e adesso sta arrivando in un altro». A Mannino, che rimane all'opposizione insieme all'ala del partito che fa capo a Romano, risponde il senatore Giampiero D'Alia che invece guida la fronda pro Lombardo: «Non siamo dispiaciuti per gli amici che ci lasciano soprattutto se approdati da Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Si dimettono dall'esecutivo Bufardeci e Cimino. Il sottosegretario: "Il Pd si fa infiocchiare e farà l'utile idiota"

Miccichè, addio al governo via sms "I tecnici? Scelta folle, votiamo contro"

SI DICE «pronto a candidarsi alla presidenza della Regione», definisce il Pd «a novanta gradi» con Lombardo e, quello dei democratici, un partito che farà la parte «dell'utile idiota». Mal' affondofinale è rivolto al suo ex alleato, Raffaele Lombardo: «Il governo tecnico è folle ed è un ribaltone, noi voteremo contro». Gianfranco Micciché, insieme ai suoi pupilli che ieri si sono dimessi dalla giunta, Michele Cimino e Giovambattista Bufardeci, con una conferenza stampa teatrale annuncia l'addio alla maggioranza e il ritorno tra i banchi dell'opposizione all'Ars del suo Pdl Sicilia, che oggi conta su 5-6 deputati e che sarà, assicura il sottosegretario, «la base sulla quale nascerà il Partito del popolo siciliano».

Micciché si prepara già alle prossime regionali. «Non ho mai nascosto che per fare il presidente della Regione ci vuole qualcuno che abbia capacità — dice il sottosegretario — lo sono assolutamente pronto a scendere in campo». Guarda avanti Micciché, certo che Berlusconi non ostacolerà il suo progetto di Partito del popolo siciliano, che va verso un'alleanza con il Pdl lealista di Firrerello, e con l'Udc di Romano, Cuffaro e Mannino: «Io mi colloco pienamente nel centrodestra

—dice— Berlusconi? L'ho incontrato a Taormina e mi pare di aver visto che mi abbia strizzato l'occhio», dice il sottosegretario.

Gli strali di Micciché piovono poi su Lombardo e sulla giunta

tecnica che il presidente della Regione dovrebbe presentare oggi all'Ars: «Quando Lombardo mi ha detto la sua intenzione di togliere i politici perché così poteva fare entrare il Pd, io gli ho risposto con un sms con scritto "noi andiamo via" — dice Micciché — Non capisco perché Lombardo vuole continuare con questa avventura dei tecnici, è una follia. Quando ho detto che l'assessore Piercarmelo Russo era l'uomo dei «no», Lombardo ha risposto che ci aveva tutelato contro le infiltrazioni mafiose — aggiunge — Ma se per salvarsi dalla mafia bisogna

dire no su tutto allora facciamo diventare la Sicilia un carcere. A Lombardo ricordo che ancora non ha speso 1,7 miliardi di euro dei vecchi fondi Fas, e quindi è inutile che ne chieda altri».

Accanto al sottosegretario c'erano i deputati regionali, Franco Mineo e Toni Scilla (assenti però Giulia Adamo e Giovanni Greco), e i due assessori Cimino e Bufardeci che hanno annunciato le loro dimissioni: «Questo è un gioco di mero potere, che fa bene solo a Lombardo», dicono Cimino e Bufardeci. Cimino ha inviato una lettera ai suoi elettori: «Sono dispiaciuto per Lombardo perché poteva essere l'interprete di una sfida importante, a Cracolici dico: perché non ci mette la faccia e va a fare l'assessore?».

Appena spenti i microfoni, ar-

rivano le repliche del senatore Giovanni Pistorio per l'Mpa e del segretario Giuseppe Lupo e del capogruppo Antonello Cracolici per il Pd: «Al di là delle estemporanee esternazioni di Micciché, in sintonia col suo stile, la scelta di un governo dei tecnici è coerente, visto che proprio grazie al loro impegno si sono fatte le riforme più importanti», dice Pistorio. «Capisco che Micciché voglia evitare ad altri le sue esperienze negative, ma il Pd siciliano non si farà infiocchiare», dice Lupo, e Cracolici aggiunge: «Se la Sicilia è paralizzata la colpa è di Berlusconi: quindi Micciché sia coerente e si dimetta da sottosegretario».

a. fras.

Foto: P. Scudato - Contrasto / Contrasto

LEADER
Gianfranco
Micciché
sottosegretario
o alla
Presidenza
del Consiglio
e, accanto,
l'ex
assessore
Michele
Cimino



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I NODI POLITICI altro governo in Regione

■ **Oggi in Aula.** Il governatore si riserva di distribuire gli incarichi dopo il dibattito: «Non so se ci sono le condizioni per continuare»

Lombardo all'Ars senza deleghe cinque nomi nuovi in Giunta

Confermati tutti i «tecnici» uscenti più Strano. Limature al programma

LILLO MICELI

PALERMO. C'è grande attesa per l'intervento del presidente Lombardo, previsto per il pomeriggio di oggi all'Ars, quando farà i nomi degli assessori del suo quarto governo. La curiosità aumenta con il trascorrere delle ore anche perché, abilmente, Lombardo ha fatto trapelare ben poco sui nuovi cinque componenti la nuova Giunta. L'unica anticipazione, scontata, è che confermerà gli assessori tecnici: Armao, Massimo Russo, Chinnici, Venturi, Centorri- no, Pier Carmelo Russo e Strano. Anche se su quest'ultimo il capogruppo del Pd, Cracolici, avrebbe manifestato più di una perplessità. Però, l'accordo con il coordinatore regionale dei finiani, Scaglia, prevede la conferma di Strano e la delega alle Risorse agricole e alimentari che sarebbe affidata a Sparma, attuale dirigente generale del dipartimento della Pesca.

Strano, probabilmente, nel prossimo futuro, potrebbe essere chiamato a svolgere un altro ruolo. Gli assessori tecnici, in linea di massima, dovrebbero rimanere al posto finora occupato. Però, potrebbe anche esserci qualche rotazione. Per esempio, Armao dai Beni culturali potrebbe passare all'Economia. Anche Pier Carmelo Russo avrebbe chiesto di lasciare l'assessorato all'Energia: una poltrona scottante per i molti interessi che ha tentato d'intercettare e che lo costringono a vivere sotto scorta. In giunta potrebbe tornare Rossana Interlandi, già assessore ed ex dirigente generale alla quale, come ad altri, nei mesi scorsi era stato revocato l'incarico per carenza di titoli.

Per quanto riguarda le *new entry*, oltre a Sparma, il presidente della Regione non ha voluto fare anticipazioni: «Sono impegnato a mettere a punto il programma che dovrà contenere alcuni punti fermi in grado d'incidere su quelle che sono le emergenze che attanagliano la Sicilia, ma anche riforme radi-

cali i cui benefici effetti si potranno in parte cogliere subito e, in parte, nel futuro prossimo».

Per quanto riguarda gli assessori, Lombardo è ancora alle prese con la scrematura dei nomi: «Le proposte sono parecchie, oggi farò le valutazioni definitive. In ogni caso, le deleghe non le attribuirò subito. Lo farò dopo il dibattito sul programma. Vedremo quali suggerimenti verranno dall'Aula e, soprattutto, se vi saranno le condizioni per continuare questa battaglia. Altrimenti, mi prendo una bella vacanza... ventennale».

Un avvertimento per coloro che, in qualche modo, provano a condizionarlo. Questa mattina, comunque, il presidente della Regione dovrebbe incontrare, a palazzo d'Orléans, il capogruppo dell'Udc al Senato, D'Alia, ormai plenipotenziario di Casini in Sicilia, che ha il problema di rafforzare la posizione dell'unico deputato regionale casiniano di Palermo, Parlavecchio, con il compito di fronteggiare lo strapotere del segretario regionale, Romano, ormai in rotta di collisione con Casini, assieme a Mannino e a Cuffaro. Fra i nomi che i casiniani avrebbero proposto per la carica di assessore tecnico, vi sarebbe quello del professor Piraino, segretario generale dell'Anci. Invece, come ulteriore tecnico di area Pd, oltre a Venturi, Centorri- no e Russo (Pier Carmelo, ndr), è circolato con insistenza il nome dell'avvocato giuslavorista palermitano, Equizzi. In quota Api, invece, il più gettonato è il nome di Ortisi, già deputato regionale.

Nomi che fanno storcere il muso al segretario del Pd, Lupo: «I tecnici si scelgono in base all'attuazione del programma. Eppoi, mi sembra che vi sia un proliferare di politici travestiti da tecnici. Strano è un politico e non mi pare che Ortisi sia un tecnico. Comunque, quello che sta per nascere può essere solo un governo di programma: e non si può fare un governo di programma senza programma».

La seduta dell'Ars è convocata per le

16.30 e, verosimilmente, fino all'ultimo minuto vi saranno limature e aggiustamenti del programma per esaudire le richieste degli alleati. Sugli assessori, però, Lombardo sceglierà in solitudine.



NINO STRANO



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE, RAFFAELE LOMBARDO

ANTENNA SICILIA

DIRETTA DALLE 16,30

Oggi a partire dalle ore 16,30 Antenna Sicilia trasmetterà in diretta via satellite la seduta dell'Ars nel corso della quale il presidente della Regione Raffaele Lombardo comunicherà la nuova composizione del governo siciliano.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Regione siciliana. Il leader dell'Mpa sperimenta il terzo polo con l'appoggio decisivo del Partito democratico

Lombardo riparte dall'abolizione delle province

Giuseppe Oddo

Raffaele Lombardo va oggi a Palazzo dei Normanni per presentare il programma del suo quarto governo in appena due anni. La nuova giunta nasce da un accordo tra Pd, Mpa, finiani, rutelliani, Udc di Casini e gruppo misto. L'esecutivo, un embrione di "terzo polo", può già contare sul voto di 52 dei 90 deputati che compongono l'assemblea di Sala d'Ercole. Che potrebbero crescere fino a 57 se il co-fondatore del Pdl Sicilia, il parlamentare nazionale Dore Misuraca, sciogliesse le riserve. Una maggioranza comunque c'è già al netto di possibili defezioni, anche se la presentazione della lista degli assessori potrebbe avvenire in una seduta successiva. Di sicuro, per ora, ci sono le riconferme dell'economista Mario Centorrino, del magistrato Caterina Chinnici, dell'ex segretario generale della Regione Pier Carmelo Russo e dell'imprenditore di Confindustria Sicilia Marco Venturi. Per il resto c'è ancora qualche problema da sistemare. C'è per esempio una piccola fronda tra i 27 consiglieri democratici, che il segretario regionale del partito, Giuseppe Lupo, sta cercando di riassorbire.

Il dibattito sul programma, invece, potrebbe slittare di 48 ore per dare tempo ai democratici di riunire la direzione nazionale del partito, convocata per giovedì. Restano fuori dell'esecutivo il Pdl, dove s'è riaccasato Gianfranco Micciché, che s'accinge a costituire una propria corrente (il Partito del popolo siciliano), e l'Udc anticasiniano, rappresentato da Saverio Romano, Totò Cuffaro e Calogero Mannino. L'estromissione del centro-destra berlusconiano è il dato politico più rilevante di questa giunta. Commenta un collaboratore di Lombardo: «Quando c'è un leader forte Berlusconi perde. La Sicilia ha trovato il suo "papa nero"».

In cima al programma di rifor-

me del nuovo governo c'è l'abolizione delle nove province siciliane e il dimagrimento dell'apparato amministrativo della Regione. Saranno aboliti i consigli e le giunte provinciali, ma anche i presidenti: un colpo mortale per l'attuale sistema di potere. Le province saranno trasformate in liberi consorzi di comuni, più piccoli e più efficienti nell'erogazione di servizi. Saranno inoltre dimezzati i 2 mila dirigenti regionali. «L'obiettivo - dichiara Antonello Cracolici, capogruppo del Pd a Palazzo dei Normanni - è sburocrazzare l'azione amministrativa, evitando duplicazioni di uffici e competenze. Vogliamo una Regione più leggera, decentrata nelle funzioni».

Un'altra riforma che tende a colpire il vecchio ceto politico è quella della formazione, con la costituzione di un albo unico chiuso a qualsiasi assunzione o turnover. Gli attuali 1.600 enti di formazione privati, finanziati con fondi pubblici, confluiranno in 50 raggruppamenti.

Altro punto cruciale è l'attività di smaltimento dei rifiuti con l'adozione di nuove tecnologie e l'uso di piccoli inceneritori. «E per quanto ci riguarda - aggiunge Cracolici - riteniamo ugualmente essenziale una riforma del sistema socio-sanitario che offra garanzie alle nuove fasce di povertà».

In discussione anche una modifica del sistema elettorale per le comunali che renda il cittadino libero di votare in modo disgiunto per il sindaco e per il consiglio. E, tra i provvedimenti per rimettere in moto l'economia, accanto all'utilizzo dei fondi strutturali europei, la nuova giunta reclama dal ministero dell'Economia i decreti di finanziamento per i 4,1 miliardi di fondi Fas già impegnati dal governo nazionale nell'estate del 2009.

«Da parte nostra - conclude Cracolici - siamo pronti a sostenere una giunta tecnica, senza

partiti camuffati al suo interno e con esponenti non direttamente riferibili alle singole formazioni. Solo a queste condizioni siamo disposti ad appoggiare l'azione amministrativa del nuovo governo Lombardo».

OGGI IL PROGRAMMA

Nella piattaforma sburocraziazione, decentramento, riduzione degli enti di formazione professionale, rifiuti e sanità

IL LOMBARDO QUATER

I nuovi alleati

Il nuovo esecutivo presieduto dal governatore Raffaele Lombardo comprende, oltre all'Mpa, anche l'Udc di Casini, i finiani, l'Api di Rutelli e il Pd. Restano fuori i lealisti del Pdl (che fanno capo nell'isola a Schifani e Alfano), ma anche la pattuglia che risponde al sottosegretario Gianfranco Micciché. All'opposizione anche l'Udc cuffariana

I numeri del governatore

La nuova maggioranza conta sulla carta sul voto di 52 dei 90 deputati che compongono l'assemblea regionale siciliana. I voti crescerebbero fino a 57 se il co-fondatore del Pdl Sicilia, Dore Misuraca, sciogliesse le sue riserve



Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa, varerà la sua quarta giunta in due anni

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

FEDERALISMO E QUESTIONE SUD

SE BERLUSCONI AFFIDA A FITTO IL PROGETTO DELL'UNITÀ ECONOMICA D'ITALIA

Il Piano (Marshall) per il Mezzogiorno
un annuncio da campagna elettorale

GIUSEPPE GIARRIZZO

Ecosì, dopo l'incarico a Maroni di debellare le mafie, Berlusconi ha affidato a Fitto il compito 'storico' di realizzare dopo 150 anni dell'unità politica l'unità economica dell'Italia. L'annuncio solenne nel tradizionale discorso, che ha aperto la Fiera di Bari l'11 settembre: apprendiamo per questa via che il grande progetto si articola in 8 (otto) capitoli: 1. L'alta velocità, realizzata nella Palermo-Messina e col Ponte sullo Stretto; 2. L'ambiente (acqua e rifiuti); 3. Il trasporto locale; 4. La formazione dall'asilo all'Università; 5. La guerra per la legalità; 6. Gli incentivi alle imprese (automatici); 7. La Banca del Mezzogiorno, affidata alle Poste e al Credito cooperativo; 8. La rivoluzione della P.A. L'intero pacchetto sarà presentato "entro l'autunno" in un provvedimento apposito, nel quale saranno definiti i tempi di attuazione e indicata al dettaglio la copertura prevedibile della (ingente) spesa. Il percorso istituzionale resta quello del Federalismo fiscale che ha come scopo primario la vera Unità d'Italia: "chi ne dubita o è ignorante o è in malafede".

Poiché appartengo, e non da ora, a quest'ultima categoria, e avrei preferito per Bari al povero Fitto, un ministro di quarta fila, Bossi o Calderoli anche per la proposta che è della Lega, di portare a nord i Ministeri delle finanze e dell'Interno e nella Calabria, già sede dell'Agenzia per la Legalità, il Ministero della salute, dirò perché - meridionalista sconfitto - considero questi annunci il contributo meridionale alla grande manifestazione elettorale del governo a Milano il 3 ottobre. Peraltro, se ho ben capito, la regia del Piano per il Sud apparterrà al governo che ne impone le priorità ai singoli ministeri: e, trattandosi di una maxi-emergenza, dovrà inoltre provvedere ad un'Agenzia dotata di poteri eccezionali - cui staranno lavorando dei manager coordinati da Bertolaso-Balducci, finalmente sottratti alle persecuzioni di magistrati talebani, e posti al riparo di nuovi scudi. Quanto ai ministeri, è fin troppo agevole farne i nomi e chiarire che si tratta di consolidare percorsi già tracciati: Matteoli per i cap. 1 e 3, la Prestigiacomo per il 2, la Gelmini per il 3, Maroni al 4, al 6 il "ministro per lo sviluppo economico" (torna Scajola pentito e lavato?), al 7 Tremonti, e all'8 l'insonne Brunetta.

Ora che Tremonti ha tradotto l'inglese ambitious in 'ambizioso' (sacrificando in tono sofferto le risonanze semantiche del primo termine), potremo ribattezzare nel clima del rilancio come ambizioso ogni progetto ch'era consueto definire epocale e/o storico. E poiché un breve intervento non consente un'analisi puntuale dei vari capitoli, ch'è più serio rinviare al provvedimento annunciato, mi limiterò per il momento a considerazioni preliminari.

La prima riguarda l'idea stessa di Mezzogiorno, che è da tempo una connotazione geografica né solo per la diversità delle regioni del Sud, ma soprattutto per l'impossibilità di costruire un soggetto politico unitario. Nessuno ha compreso, forse neppure il proponente, il modo con il quale i vari soggetti potranno trarre beneficio dalla Ban-

ca del Mezzogiorno. I segnali che si scorgono dicono il contrario: persino quel poco che esiste nel nostro Sud nei settori della formazione superiore e della ricerca si afferra per sopravvivere al potere locale: e questo, per assicurargli modestissime risorse, impone il vincolo del localismo, dell'appartenza territoriale (non senza percepibili risonanze neorazziste).

La seconda considerazione riporta alla reticenza del governo in materia di valutazione dei punti di partenza del Mezzogiorno, né solo per il 'buon governo' che non c'è delle risorse locali e dei servizi, o per le scelte clientelari in fatto di opere pubbliche locali. Manca ogni idea di territorio in un governo che tiene in piedi le inutili province ed i prefetti - mentre si prepara, in stato confusionale, a delocalizzare i Ministeri. Quante capitali dopo Roma? e quante nel Sud?

Ho più volte denunciato la pochezza e peggio delle 'grandi riforme' della scuola e della Pubblica Amministrazione. Con quel che si è fatto una situazione disastrosa è diventata una voragine sul cui ciglio siamo invitati a sedere: la disinvoltura con cui la Gelmini com-

menta i guasti prodotti da misure scriteriate fa il paio col 'rigore' di Brunetta. Dopo gli ultimi annunci della Confindustria (e della Banca d'Italia) sull'evasione fiscale che cresce, qualcuno ci dirà che l'Agenzia delle Entrate - cancro o peste del sistema - non appartiene alla P.A.!

A quanto pare, nel pacchetto 'formazione' c'è anche la ricerca, pubblica e privata. Non starò a ridire quel che appare ovvio da tempo: sul terreno della occupazione 'bassa' l'Italia, l'Europa partono sconfitte e alla delocalizzazione di imprese che cercano un basso costo di lavoro non c'è Pomigliano o differenzamento territoriale dei salari che tenga. La sfida va condotta, con buone prospettive di successo, disponendo di una maggior produttività assicurata da superiorità tecnologica: ma poiché la globalizzazione agevola l'acquisizione dello know-how ignorando e travalicando le reti protettive

(quanta parte del made in Italy, orgoglio e vanto dell'Italia industriale, non è realizzato in Cina, in India, in America meridionale, in Africa?) la sopravvivenza dell'Occidente è legata alla frontiera mobile e progressiva della 'ricerca'. Ma il governo cosa conosce, e cosa vuol conoscere dello stato della ricerca in Italia? Qui non può soccorrere la 'genialità' italica, se non trova modo di esercitarsi nei laboratori - o chiusi (come le biblioteche, o i laboratori delle università) o lasciati a ricercatori senza risorse né prospettive. E su queste rovine la ipocrita lamentazione sulla fuga dei cervelli.

E le risorse? Al momento due le indicazioni: una, inconfessata, che destina al Piano Marshall per il Sud le risorse dei fondi Fas (se ci saranno ancora); e l'altra, proclamata, che vi destina i fondi creati attraverso l'applicazione del federalismo fiscale, e controllo e risparmio della spesa. Qui, data l'alternativa che Fitto mi lascia, metto via il cartello Sono in malafede ed esibisco quello Sono ignorante. Chissà che non venga interpretato in modo positivo, come l'impegno concordato di 'erudire al fine il pupo meridionale'.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

LA CRISI E LA SICILIA la mappa del disagio

■ **Bernava (Cisl).** «In quattro mesi bruciata per la Cig la stessa somma totale del 2009. E cresce il numero di poveri nell'isola»

■ **I Fas.** Restano una speranza, per avviare i cantieri-lavoro e molti progetti di sviluppo. Ma le forti tensioni politiche bloccano tutto

Da gennaio altri 40mila a casa

Molte imprese stanno chiudendo e non saranno rinnovate tante casse integrazioni in deroga

ANDREA LODATO

CATANIA. I vertici sindacali dell'Isola provano a mantenere il sangue freddo. Provano, perché l'autunno che sta cominciando potrebbe portare con sé un disagio sociale e sfociare in un inverno orribile. I dati che emergono dal viaggio in Sicilia provincia dopo provincia fanno paura, la somma è terrificante. Sangue freddo, un po' di ottimismo, idee chiare e lucidità perché già siamo sull'orlo del baratro. Ma che la situazione sia drammatica tendente al tragico è sotto gli occhi e sulle scrivanie di tutti.

Maurizio Bernava, il segretario regionale della Cisl, appena un paio di giorni fa a Messina aveva ammonito: «La Sicilia è in ginocchio. Il Pil l'anno scorso è calato del 3,6%, per la quarta volta di seguito negli ultimi quattro anni. E in caduta libera sono i redditi delle famiglie e il lavoro». Tradotto e semplificato: siamo sempre più nel disagio sociale diffuso, costretti ad inseguire provvedimenti straordinari di sostegno per vecchi e nuovi poveri. E ieri Bernava ci spiegava: «In quattro mesi del 2010 abbiamo già bruciato la stessa somma utilizzata nell'intero 2009 per cassa integrazione in deroga, cioè 50 milioni. Per questo abbiamo chiesto all'assessore Leanza di intervenire con il ministro Sacconi, per ottenere almeno altri 70 milioni per potere andare avanti e garantire a tanti lavoratori ancora la possibilità di tirare avanti».

Tirare avanti, rischia di diventare la regola, anche l'unica via di sopravvivenza, non d'uscita, però. Qui sta arrivando in questi mesi come un'onda anomala, dice ancora Bernava, l'effetto della crisi mondiale. Si sapeva che per la specificità della nostra economia sarebbe andata così, con il tracollo di attività una dietro l'altra legate alla piccola e media impresa.

«Purtroppo registriamo la crisi di centinaia di aziende - aggiunge il segretario della Cisl - e questo significa che aumenta inevitabilmente il numero di gente che finisce senza lavoro. E, di conseguenza, anche la quota di poveri continua a crescere in maniera molto preoccupante».

Molto preoccupante, davvero. Nel 2009 l'Inps aveva erogato in Sicilia 131.240 pensioni e assegni sociali, per

un totale di 586,59 milioni di euro, spiegava l'ultima relazione generale sulla situazione economica del paese, pubblicata dal Ministero delle Finanze. L'isola dunque si collocava al primo posto in Italia, precedendo la Campania (118.874 pensioni), il Lazio (94.499) e la Lombardia (76.371). Questo ieri, nel 2009 che era ancora un anno quasi passabile. I sindacati, come dicevamo, fanno il conto di quel che sta accadendo nelle aziende, nel commercio, nell'agricoltura, nel turismo, nell'industria e i dati che vengono fuori sul rischio nuova disoccupazione per il prossimo anno è da allarme sociale. Perché, dice ancora Maurizio Bernava, abbiamo raggiunto il 200% di Cassa integrazione in deroga e da lì il prossimo passo rischia di essere la mobilità, ovvero tutti o molti a casa. Quanti?

«Il rischio è che il nuovo anno possa aprirsi lasciando a casa anche 40 mila lavoratori, tra gente che potrebbe perdere il posto e gente che potrebbe non beneficiare più di ammortizzatori sociali. Una situazione che andrebbe affrontata adesso con provvedimenti seri, concreti, con una progettazione autentica, non con parole, non con altre dichiarazioni di intenti da parte della politica».

Mentre sta nascendo il quarto governo Lombardo, l'appello della Cisl, che è quello della Cgil e della Uil, del mondo del lavoro in generale, è quello di cercare di cominciare a fare sul serio. I sindacati siciliani aspettano un po' d'ossigeno dai cantieri lavoro, per dare a 40 mila persone un paio di mesi di occupazione. Praticamente quasi nulla, vero, ma a questo siamo ridotti. Però i soldi stanno nei Fas, i fondi sono bloccati dal ministro Tremonti e la volontà del governo nazionale è quella di gestire in una cassa comune quei quattrini. Si dice per non far sperperare alle Regioni i 4 miliardi per sostenere attraverso l'escamotage di progetti nati ad hoc la spesa per migliaia di precari. A questa prudenza che suggerirebbe a Tremonti di non firmare il decreto-Fas, si aggiunge che l'aria politica che tira non è mica di quelle idilliache tra Roma e Palermo, tra Berlusconi e Lombardo. Mentre il governatore fa il governo con il Pd e, di fatto, ha messo alla porta anche Miciché (oppure ha creato i presupposti per

farlo andare via, mettiamola così...) è pensabile che il premier dica al ministro dell'Economia di dare i soldi alla Sicilia? No. A dispetto di quel che la legge prevede, delle delibere del Cipe e tutto il resto. Tanto più se si pensa che non sono arrivati questi soldi sino a ieri, quando con Lombardo c'era Miciché, sottosegretario al Cipe, figuriamoci ora che lo stesso Gianfranco e il suo braccio destro, l'ex assessore Cimino, hanno detto che è più che giusto che tutto venga gestito dalla regia romana.

«Una situazione insostenibile, perché quei soldi servono per lo sviluppo, per progetti di ampio respiro». La bolla così anche Bernava, ma così dicono tutti, senza che nessuno possa far nulla per fare un passo avanti. Qui c'è il nodo politico apertissimo: Lombardo ha detto a Berlusconi che i suoi deputati e senatori sosterranno il governo a Roma, a condizione che arrivi questa firma sui Fas. Non s'è capito, però, se prima Lombardo vuole la firma e dopo darà i voti, o se darà i voti aspettando dopo la firma. Va considerato che l'Impa vorrebbe tenere in piedi Berlusconi soprattutto perché nessuno ha voglia di andare ad elezioni anticipate. Non ne hanno i finiani che stanno con Lombardo, non il Pd che sta con Lombardo, non Berlusconi che non vuole far stravincere la Lega. Ma nemmeno Lombardo ha voglia di elezioni, perché a quel punto dovrebbe scegliere anche nell'alleanza nazionale con chi stare e con un Pd che si sta lacerando da solo, rischierebbe grosso. Insomma se i Fas sono legati a questo processo dopo il dramma potrebbe esserci la tragedia sociale.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Dall'Ikea e da Almaviva ma anche dal fotovoltaico speranze controcorrente

catania

Statistiche tutte negative quelle della provincia etnea.

Le ore di cassa integrazione straordinaria (per crisi o ristrutturazione) richieste per il 2010 sono il 46% in più rispetto a quelle erogate nel 2009. Sono 11.736 le domande di disoccupazione giunte all'Inps nei primi sei mesi dell'anno e quasi mille in più le richieste dei precari. Qui si fa anche un grande utilizzo della cassa integrazione in deroga: 1000 con scadenza a dicembre i lavoratori che la utilizzano. Infine il tasso di disoccupazione giovanile pari al 50%

ROSSELLA JANNERED

CATANIA. Il volto della crisi a Catania è quello dei 147 lavoratori della Sat, la fabbrica di componentistica elettronica chiusa due anni fa. Licenziati, senza più i benefici della cassa integrazione straordinaria, scaduta qualche giorno fa e ancora in attesa della cassa «in deroga». Senza sostegni e senza prospettive, i lavoratori sfilano stamattina in via Etnea per raggiungere la prefettura. Li «scortati» da Fiom, Fim, Uilm e Uglm chiedono al prefetto di pressare il curatore fallimentare dell'azienda, perché solo lui può farlo, perché faccia richiesta della Cig in deroga. Una richiesta che i rappresentanti delle quattro sigle sindacali fanno da settimane: sull'esito della richiesta, peraltro, sono già state fornite assicurazioni dall'assessore regionale al Lavoro, Lino Leanza. Ma i lavoratori chiedono anche di non essere dimenticati e che si possa finalmente riaprire con la Regione la discussione sulle soluzioni di valorizzazione del patrimonio umano e professionale dei lavoratori, già avviato concretamente qualche tempo fa.

«Questa», dicono i sindacalisti - resta per noi una vertenza-simbolo».

Ma a Catania è diventata purtroppo un simbolo anche la vertenza della Cesame, o meglio le vertenze. Lottano per avere un posto i lavoro i 130 lavoratori che furono estromessi dalla fabbrica appena rivenduta nel 2005: per loro fu sottoscritto un protocollo ufficiale che impegnava le istituzioni alla loro ricollocazione. Un protocollo ancora sostanzialmente disatteso. Ma lottano per riaprire la «loro» fabbrica anche gli altri lavoratori che hanno accompagnato la Cesame fino al dicembre 2007. Costituiti in cooperativa chiedono alle istituzioni di aiutarli a rimuovere gli ostacoli burocratici e di ripartire.

Vertenze eclatanti a cui si aggiungono i tanti casi silenziosi frutto della chiusura di tante realtà produttive grandi e piccole in ogni settore produttivo: dall'edilizia, alla chimica, all'impiantistica. Drammi umani che arrivano alle cronache solo quando si trasformano in numeri e in statistiche che fanno schizzare le percentuali di disoccupati, o di ricorsi alla cassa integrazione.

Fra tante ombre, due luci. Da ieri è possibile inviare all'Ikea il curriculum per le future assunzioni. Il grande store dell'azienda svedese aprirà nella primavera del prossimo anno. E nel tormentato mondo dei call center uno storico accordo ha permesso di mettere in cantiere assunzioni da parte di Almaviva per 400 giovani. Gocce nel mare della disoccupazione giovanile - a Catania pari quali al 50% - ma da non sprecare, come è tutta da accarezzare la speranza che, grazie alla holding fra Enel Sharp e St, Catania possa diventare la capitale del fotovoltaico.

**Sat e Cesame
vertenze simbolo
accanto a casi di
drammi silenziosi**

AVVIATE LE SELEZIONI PER IL SITO DI CATANIA DELLA MULTINAZIONALE: 240 ASSUNTI DA MARZO

Ikea: nel primo giorno 9mila domande

Sino al 10 ottobre possibile inviare il curriculum. «Con questi ritmi si supereranno i 32-33mila candidati di Bari e Napoli»

ASSIA LA ROSA

L'effetto "Ikea - lavora con noi" è da primato. Novemila i curricula inviati via web nel primo giorno di apertura delle candidature. Alle 20 il software di raccolta dati della multinazionale, nella sezione "Catania", continuava a macinare informazioni, archiviando nomi, cognomi e aspirazioni di disoccupati, precari e lavoratori desiderosi di entrare a far parte della grande famiglia svedese. 240 coloro che troveranno lavoro a marzo prossimo (data dell'inaugurazione della sede emea della catena d'arredamento low cost).

«L'apertura del futuro negozio di Catania - si legge nel sito www.ikea.it - rappresenta per noi l'opportunità di portare in

Ikea persone motivate, entusiaste e desiderose di imparare e di mettere a disposizione la propria esperienza, qualunque essa sia. Proprio come te! Se ti senti pronto ad entrare nella nostra squadra, puoi in-

Spillo



viare la tua candidatura». Un invito a nozze per una città senza grandi opportunità, un appello a cui hanno risposto in migliaia e che rappresenta anche il termometro della sete di lavoro.

«Ci aspettavo un boom di domande - spiega il responsabile comunicazione e relazioni esterne Valerio Di Busolo - ma i numeri sono andati oltre le nostre previsioni. Se dovessimo continuare con questi ritmi, sicuramente supereremo i 32/33mila candidati che abbiamo registrato a Bari e Napoli. Su 9000 candidature, solo il 25% ha effettuato il test on line: suggeriamo a tutti di eseguirlo perché per noi rappresenta una corsa preferenziale, quella che ci permetterà di effettuare una prima scrematura in base ai profili disponibili». Come

fare? Grazie a un percorso guidato si possono inserire facilmente tutte le informazioni: esperienze, conoscenze, capacità e aspirazioni professionali. Dopo la compilazione del form, segue l'assegnazione di una password e ID che consentono di procedere direttamente alla sessione dei test, o di accedervi in un secondo momento mediante il link che si trova nella pagina principale. La sessione del questionario dura circa di 30' e consentirà agli esperti una prima selezione e la successiva attribuzione del percorso relativo alla posizione che meglio risponde al profilo finale: addetto al servizio e pagamento, alla logistica, all'area ristorazione e alla vendita. Coloro che supereranno la prova on line proseguiranno il iter di selezione con pre-

vede poi una successiva fase di colloquio di gruppo. Qualora anche questo risultato fosse positivo, si accederà a un ultimo colloquio individuale. A tutti i candidati sarà reso noto, mediante e-mail, l'esito positivo o negativo delle diverse fasi del percorso di selezione. «Se sei dinamico, flessibile e stai cercando un'azienda stimolante ed internazionale come Ikea - si legge ancora nella pagina "lavora con noi" - qui troverai un ambiente di lavoro informale e ricco di contenuti, dove potrai crescere ogni giorno nelle tue competenze».

La corsa deve ancora cominciare. E la strada è piuttosto lunga. Per posizionarsi ai blocchi di partenza c'è tempo fino al 10 di ottobre: la data di scadenza per inviare il curriculum.

LOTTA AL DISAGIO

Presentata la graduatoria del bando: via libera a 95 progetti, entro settembre i finanziamenti

Dalla Regione oltre 14 mln di euro per i poveri

La novità. L'assessore Leanza: gli aiuti per la prima volta direttamente a chi ne ha bisogno

PALERMO. Oltre 14 milioni di euro, 95 progetti finanziati, presentati da Caritas, associazioni del privato sociale, enti di promozione sociale, fondazioni e cooperative di tutta la Sicilia. È l'ultimo provvedimento a firma dell'assessore regionale alla Famiglia e alle Politiche sociali, Lino Leanza, che ieri ha presentato la graduatoria del bando per gli aiuti alle persone che vivono in condizioni di grave disagio sociale ed economico.

«I rappresentanti degli enti - ha precisato Leanza - possono iniziare ad acquistare quanto è necessario da subito. I progetti saranno infatti finanziati in meno di due settimane. È la prima volta che nella nostra regione viene avviata un'operazione di questo genere che eroga gli aiuti direttamente a chi ne ha bisogno. La Sicilia è 2ª nelle classifiche sulla povertà, oggi la soglia si è abbassata e le vittime del disagio appartengono a diverse classi sociali: tra loro anche gli impiegati, i divorziati, le famiglie monoreddito con più figli. La Regione ha il dovere di essere vicina a questa gente e per questo abbiamo studiato un meccanismo in grado di far fronte ai bisogni immediati di chi soffre. Questi 14 milioni serviranno per affrontare le emergenze e, attraverso gli enti che operano nel sociale, forniremo vitto, alloggio, vestiti e tutto ciò che serve al fabbisogno immediato. Uno specifico protocollo d'intesa sarà siglato con la Guardia di Finanza per garantire che tutto sia fatto nel rispetto massimo dei criteri stabiliti e indicati nel bando».

Si potranno acquistare e distribuire generi alimentari e di prima necessità

come pasta e vestiti, materiali e supporti didattici, mobilio e attrezzature per la casa, servizi per l'igiene della persona e l'assistenza notturna. Destinatari finali, persone senza fissa dimora e nuclei familiari in condizione di povertà, di solitudine e di grave emarginazione. Previsto anche un aiuto in conto capitale per finanziare piccoli interventi di manutenzione per rendere abitabili le case.

«In questi mesi - ha concluso Leanza - abbiamo messo in rete circa 450 milioni di euro per il contrasto alla povertà e per le politiche di sostegno dell'occupazione. Sono già partiti anche i progetti a

favore dell'inclusione sociali per 40 milioni di euro, 12 dei quali destinati agli ex detenuti per il reinserimento nel mondo del lavoro. Abbiamo cercato di utilizzare tutti i finanziamenti disponibili perché non possiamo restare indifferenti di fronte alle gravi emergenze che la Sicilia sta affrontando nel campo del sociale».

GIUSY CIAVIRELLA

Gli interventi. Sono mirati a soddisfare fabbisogni immediati

I NUMERI

I progetti ammessi al finanziamento sono così suddivisi:

13	AGRIGENTO
6	CALTANISSETTA
17	CATANIA
3	ENNA
12	MESSINA
32	PALERMO
3	RAGUSA
2	SIRACUSA
7	TRAPANI

A Catania l'assemblea generale dell'Associazione italiana porti turistici (Assomarinas), momento di confronto sui temi dello sviluppo Burocrazia, freno alla portualità turistica

Un bando pubblico della Regione destina 51 milioni per l'attuazione del Piano strategico del comparto

CATANIA - Un momento di confronto importante sui grandi temi dello sviluppo della portualità turistica italiana e un'occasione di verifica del processo di attuazione del Piano della Portualità turistica siciliana, sviluppato dall'assessorato regionale al Turismo. Il tutto, mentre si assiste ad una proliferazione di nuove strutture di iniziativa privata dedicate all'ormeggio che, dalla Liguria al Friuli passando per la

Sicilia, stanno colmando lo storico divario infrastrutturale tra il nostro Paese e gli altri Stati europei.

Si è svolta a Catania l'assemblea generale dell'Associazione italiana porti turistici (Assomarinas) associata a Ucin e Federurismo, su "100 porti turistici a confronto - il ruolo dell'impresa privata di servizi al diporto nautico tra direttive europee e federalismo demaniale", cui hanno preso



Da sinistra: De Reburdone, Perrocchio (mt)

parte, tra gli altri, il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il presidente di Assomarinas, Roberto Perrocchio, il presidente del Distretto Produttivo Nautica da Diporto Sicilia, Antonio Di Monte, il direttore della fiera "Nautica" di Catania, Alessandro Lanzafame e il professore Stefano Zumarelli, ordinario di Diritto della Navigazione dell'Università di Bologna.

Un'occasione per fare il punto sul settore in crisi e programmare azioni volte al rilancio del comparto in chiave di Federalismo demaniale, durante la quale sono state presentate, in anteprima nazionale, l'indagine conoscitiva sull'andamento del mercato dei servizi nautici e le previsioni degli operatori per la prossima stagione nautica.

«È necessario spingere affinché la portualità turistica diventi una vera risorsa economica - ha spiegato Bonaccorsi di Reburdone. È un segmento che in Sicilia ha ancora potenzialità inesplorate e che invece può avere un ruolo strategico in tutta la filiera industriale del turismo. Mi riferisco alla po-

Necessario spingere affinché la portualità turistica diventi una vera risorsa economica

www.confindustriact.it

L'approfondimento
Un comparto
importante anche
per la città di Ct

Un settore, quello dipor-tistico, in cui la Sicilia rap-presenta una nuova e inte-ressante frontiera per lo sviluppo del turismo nautico.

Un comparto importante anche per la città di Catania, come sottolineato dal sindaco Raffaele Stancanelli e dal Segretario Generale dell'Autorità portuale etnea, Massimo Sapienza, che ha fatto il punto della situazione dell'intera provincia, sottolineando come, nel territorio etneo, la domanda sia superiore all'offerta e si abbia, quindi, la necessità, di potenziare quest'ultima, a cominciare dalla realizzazione del porto turistico di Catania. «Bisogna continuare ad investire sulle infrastrutture turistiche e puntare soprattutto sul miglioramento della qualità dei servizi - ha poi dichiarato il presidente dell'Unione Provinciale Italiana e presidente della Provincia Regionale di Catania Giuseppe Catiglione - sfruttando la nuova fase del federalismo demaniale che certamente favorirà e svilupperà questo importante settore dell'economia».

Aspetto condiviso da Matteo Bragantini, componente la Commissione Finanze della Camera, che ha tra l'altro ricordato come la Commissione stia attentamente valutando quei provvedimenti che interessano, soprattutto dal punto di vista dei controlli fiscali e della normativa, il mondo della nautica dagli imprenditori del comparto fino ai diportisti. (mt)

litica fiscale, alla semplificazione degli iter concessori, ma anche agli interventi infrastrutturali costieri. Temi questi che richiedono una forte strategia comune tra i diversi interlocutori istituzionali ed economici».

Bonaccorsi di Reburdone ha poi ricordato come sia una buona opportunità da cogliere quella messa in campo dalla Regione siciliana con bando pubblico che destina oltre 51 milioni di euro all'attuazione del Piano strategico della portualità "ma - ha aggiunto - sempre a condizione che la burocrazia riesca ad operare in modo veloce ed efficace per facilitare le imprese e gli investimenti».

Il settore è, infatti, in evidente crescita ma richiede chiarezza e certezza normativa e provvedimenti fiscali adeguati sia per le imprese portuali turistiche che per gli stessi diportisti. «Per la portualità turistica italiana il barometro tende alla "bassa pressione" - ha spiegato Roberto Perrocchio, nel presentare l'indagine conoscitiva realizzata da Assomarinas su scala nazionale presso i propri associati (86 porti turistici posizionati lungo la costa italiana) dalla quale si evincono indici di decremento sia per quanto riguarda i transiti, sia per i servizi accessori che nell'erogazione di carburante. Tale decremento, complessivamente, si attesta su valori che vanno dal 10 al 30%.

Melania Tanteri

LA SIGLIA

ILLUSTRATA UNA PIATTAFORMA CON CUI SI CHIEDE ALL'AZIENDA IDRICA UN CONFRONTO SU BILANCI, SPRECHI E CONDIZIONE DELLE CONDOTTE

«La diatriba sull'Acoset non ricada sugli utenti» Dieci proposte del Pd per migliorare il servizio

«La vicenda dell'Acoset non può essere deturpata ad una lotta per i posti nel cda e al relativo regolamento di conti cui stiamo assistendo. L'Acoset è un'azienda che fornisce un servizio fondamentale per i cittadini e proprio su questo vogliamo che si faccia chiarezza». A chiederlo è il Pd della provincia etnea, che ieri ha presentato la "piattaforma Acoset": dieci punti con cui il Pd chiede un confronto serio con i vertici dell'azienda idrica e con i rappresentanti dei 20 Comuni della provincia in cui il servizio è gestito dall'Acoset. All'incontro erano presenti il segretario provinciale del Pd Luca Spataro, Giuseppe Cicala, capogruppo Pd al Comune di Acireale, il parlamentare regionale Concetta Raia, il capogruppo Pd al Co-

mune di Mascalucia Giovanni Consoli, e l'assessore comunale di San Gregorio, Paolo Schilirò. «La piattaforma è frutto di un lavoro che abbiamo svolto assieme ad amministratori e consiglieri comunali del Pd», ha detto Spataro - ed è su questa base che vogliamo si faccia chiarezza e chiediamo un confronto per uscire da una crisi profondissima».

Ecco le dieci richieste avanzate dal Pd nella "piattaforma Acoset", elaborata grazie anche al contributo di sindacati e Federconsumatori: analisi dei bilanci della società per fare chiarezza sulla reale consistenza dei debiti; eliminazione di tutte le attività e le partecipazioni dell'Acoset in altre società non catanesi, che hanno causa-

to l'attuale dissesto finanziario; un nuovo piano di investimenti per ammodernare la rete idrica, e ridurre le ingenti perdite d'acqua; tutelare la salute degli utenti con investimenti per ridurre le alte concentrazioni di metalli pesanti, rilevate (vanadio, manganese ecc); tariffe differenziate per le acque potabili e non; sportelli decentrati nei Comuni; meno costi per l'allaccio e per l'attivazione delle pratiche; incentivare gli impianti domestici a basso consumo idrico; un piano di interventi per eliminare i disservizi che si verificano soprattutto in estate, nelle periferie dei Comuni; servizi: una Carta dei servizi per gli utenti. «La tutela dell'acqua come bene pubblico, e l'interesse dei cittadini devono tornare al primo

posto, per questo chiediamo trasparenza, meno costi per gli utenti e un taglio agli sprechi», ha detto Concetta Raia - le vendite politiche trasversali non ci interessano». «Finora l'Acoset ha aspettato, in attesa che il Ministero della Salute innalzasse per



DA SINISTRA GIOVANNI CONSOLI, CONCETTA RAIA, LUCA SPATARO E GIUSEPPE CICALA

legge i livelli massimi di metalli presenti nell'acqua», ha detto Consoli. «Ora vogliamo un'inversione di tendenza: gli strumenti e le tecnologie ci sono, l'azienda investe anche su questo, per tutelare la salute degli utenti».

PALAZZO BISCARI

Telecom Italia incontra istituzioni e imprenditori

Telecom Italia incontra istituzioni e imprenditori oggi, alle 10.30, a Palazzo Biscari. Annunciati gli interventi di: Gabriele Galateri (presidente Telecom Italia); dell'assessore regionale Roberto Di Mauro; del presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione; del sindaco Raffaele Stancanelli; Ivanhoe Lo Bello, presidente Confindustria Sicilia; Cristoforo Morandini (Between); Giuseppe Tilia (Partnership Alliances Telecom Italia); Gianfilippo D'Agostino (Public Sector Telecom Italia). Alle 12.15 la tavola rotonda moderata da Maurizio Cuzani (Sirmi) con: Domenico Bonaccorsi di Reburdone (presidente Confindustria Catania); Giuseppe Di Pasquale (Ente Teatro di Sicilia Stabile); Maurizio Consoli (Ict); Vincenzo Franza (Mandarin e Caronte&Tourist); Gaetano Mancini (Società Aeroportuale di Catania); Marco Romano (Società Emergenza Sanitaria); Concetta Sodano (sindaco di Giarre) e Francesco Tornatore (Ntet Group).